

VERENO BRUGIATELLI, *Come si diventa ciò che si è*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 20/8, (2000), pp. 8-12.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Come si diventa ciò che si è

VERENO BRUGIATELLI

*“La cosa ultima non può
mai essere trasmessa
da una persona ad un'altra.
Essa proviene da se stessi”.*
(Hori Kintayu)

Nietzsche ha fatto della propria vita un profondo cammino esistenziale che lo ha condotto a pensieri, come lui stesso dice, “inattuali” per i suoi contemporanei.

Essere “inattuali” ha significato per Nietzsche percorrere i tempi: vedere, comprendere, vivere, annunciare quel che avverrà. No, non è stato un profeta, è stato solo un uomo con non comuni capacità di ascoltare i ‘battiti’ della vita e della storia. Ma il suo parlare inattuale è stato dai posteri spesso mal compreso. Come è noto dalla sua opera sono state ricavate idee affermatrici dello Stato superiore e della razza dominatrice. Niente di più falso per il suo pensiero. Per rendersene conto basta aprire uno degli ultimi libri di Nietzsche: *Ecce homo*. In esso, dove Nietzsche fa il bilancio della sua vita e del suo pensiero, si ritrovano continue opposizioni al *Reich*, e, in genere, alla cultura e ai valori dell’Impero (coinvolgendo anche Wagner), Frequenti sono gli attacchi ai Tedeschi:

“tra le mie ambizioni c’è quella di passare per il dispreziatore *par excellence* dei Tedeschi. La mia diffidenza verso il carattere tedesco l’ho già espressa a ventisei anni (terza *Inattuale*, pagina 71) – i Tedeschi sono per me impossibili. Se immagino un tipo umano che vada contro tutti i miei istinti, ne esce sempre un Tedesco”.

Loda invece gli Ebrei, verso i quali ha spesso parole di riconoscenza: invano nei Tedeschi “vi ho cercato un segno di tatto, di *délicatesse* verso di me.

D'altra parte verso gli Ebrei sì, non ancora da parte dei Tedeschi". In molti luoghi della sua opera si ritrova una dura critica ai nazionalismi e ai sostenitori delle ideologie razziste: "quanta menzogna e palude ci vuole, per sollevare problemi di razza nella promiscua Europa attuale!". Addirittura Nietzsche non manca di parlare di Europa unita, di un cultura europea, di un mercato europeo ("l'unificazione economica dell'Europa verrà con necessità"), di una politica europea. A volte si esprime usando la locuzione "noi europei" e parla di un popolo europeo di "razza mista"!! Altro che superiorità di una razza o di una nazione! Nietzsche vedeva, o auspicava, già l'Europa!

La via che conduce a se stessi è la più ardua

Il pensiero filosofico di Nietzsche fa un tutt'uno con la sua vita, nasce da un profondo travaglio esistenziale. Non è facile capire Nietzsche. A mio avviso la difficoltà maggiore nasce soprattutto dal fatto che per comprendere il suo messaggio occorre, come lui stesso dice in molte occasioni, condividere un lavoro di ricerca su se stessi che arrivi a coinvolgere tutto il proprio essere. Fondamentalmente le parole di Nietzsche comunicano, entro i seri limiti imposti dal linguaggio, proprio questo suo itinerario esistenziale conclusosi, com'è noto, nell'agosto del 1900. Un cammino che comunque si arrestò già undici anni prima a Torino in seguito ad un crollo psichico che gettò la sua mente nelle tenebre.

Per Nietzsche la strada che conduce a se stessi, alla propria dimensione originaria, richiede il grande coraggio di uscire dal 'gregge': occorre prendere su di sé tutto il peso dell'esistenza, percorrere i pericolosi labirinti della propria vita interiore. Il compito è immenso perché, a suo avviso, nel cercare se stessi si deve fare i conti con tutta una tradizione culturale, prodotta dall'uomo nei secoli, che è così sedimentata in noi stessi da condizionare, senza che ce ne avvediamo, le nostre credenze, scelte, aspettative, aspirazioni, progetti, azioni... Valori morali, religiosi e politici, idee sulla società e sulla vita, penetrano in noi sin dalla tenera età attraverso l'educazione e il contesto sociale e familiare in cui si vive e conducendoci a pensare e ad esprimerci secondo una certa logica e mediante determinate categorie. Anche quando ci opponiamo alla cultura e alla società, lo facciamo rimanendo nello stesso ambito culturale che combattiamo; questo perché la logica del nostro pensiero e il nostro linguaggio, intriso di una certa mitologia di valori e significati, non ci permettono di pensare una realtà veramente diversa da quella in cui ci si trova a vivere. In questo modo ci si preclude la via ad un'esperienza della realtà e della vita veramente autentica. È per questo che il "diventare ciò che si è", costituisce un compito difficilissimo da realizzare.

L'uomo, l'esperienza del dolore e la fuga dalla realtà

Secondo Nietzsche l'uomo sovrappone alla vita un complesso di valori e significati ad essa estranei. Usa la scienza, la morale e la religione per falsificare la realtà. L'uomo per sua natura è menzognero: metafisica, morale, arte, religione, scienza altro non sono che forme differenti di tale menzogna. L'uomo, con il suo complesso di interpretazioni della realtà, si trova a vivere in "mondi dietro al mondo" misconoscendo la vita.

Ma perché l'uomo si rifugia nella menzogna preferendo non prendere atto della realtà? La realtà, dice Nietzsche, è terribile, è fonte di dolore e sofferenza. Per far fronte a questa difficilissima condizione l'uomo, nel corso della sua storia, ha sovrapposto interpretazioni della realtà in grado di procurargli sicurezza, felicità, speranza, ha elaborato mondi affinché l'imprevisto – fonte di paura e insicurezza – venga eliminato. Per Nietzsche quest'opera di falsificazione è stata realizzata dall'uomo per potersi conservare, ma soprattutto per esercitare la sua volontà di potenza sui suoi simili, sulla vita e sulla realtà. È per la potenza che l'uomo ha elaborato e continua ad elaborare sistemi scientifici, morali e religiosi; è per accrescere la sua potenza che l'uomo valuta, impone fini, significati, scopi alla realtà. La stessa verità altro non è che una menzogna inventata dall'uomo per accrescere la sua potenza. L'uomo non scopre la verità; essa è qualcosa di "umano, troppo umano", è menzogna che egli maschera chiamandola sontuosamente verità.

L'Oltreuomo (Übermensch) come cifra di una condizione esistenziale autentica

Colui che vuole creare la propria strada, colui che vuole ritrovare se stesso, non può che superare il suo 'esser uomo', ovvero tutto quel complesso culturale da lui assorbito. Il termine 'uomo', afferma Nietzsche nella *Genealogia della morale* e in *Così parlò Zarathustra*, dal punto di vista etimologico significa "colui che pone valori nelle cose". Questo significa che la dimensione ermeneutica è precipua dell'uomo. L'uomo è un essere interpretante. Ma è proprio attraverso questo suo carattere che egli si distacca dalla vita. È per questo che in *Così parlò Zarathustra*, Nietzsche afferma che l'uomo è qualcosa che "deve tramontare". L'Oltreuomo altri non è che colui che ha redento se stesso ritornando ad attingere alla fonte originaria della propria vita "al di là del bene e del male", ossia trascendendo ogni interpretazione – sempre menzognera – della vita. Ciò implica un dire di sì alla vita in tutti i suoi aspetti, anche i più dolorosi, senza sovrapporre ad essa false interpretazioni.

Per Nietzsche l'uscire dalla propria cultura, che per lui fundamentalmen-

te ha significato lasciarsi alle spalle la cultura platonico-cristiana, il nichilismo di Schopenhauer e il pensiero mitologico di Wagner, è uno sforzo esistenziale terribile ma necessario per vivere autenticamente il proprio essere e la realtà. Questo percorso esistenziale è descritto poeticamente nello *Zarathustra* nel primo discorso intitolato "Delle tre metamorfosi": "come lo spirito diventa cammello, e il cammello leone, e infine il leone fanciullo". Il cammello rappresenta l'uomo che porta sulle sue spalle, anche senza rendersene conto, tutto il peso della tradizione culturale; questa è la normale condizione di gran parte degli uomini che non sanno far altro che obbedire, dire sì ai valori, ai simboli e agli scopi della loro società. È facendo piazza pulita di tutti gli "idoli" a lui imposti sin dalla nascita che l'uomo si riappropria di se stesso divenendo "uno spirito libero". È questa la fase esistenziale del leone. Ma il leone ha distrutto senza creare nulla. Qui è insito il pericolo, dice Nietzsche, del nichilismo, ossia il pericolo di cadere in una condizione avversa alla vita: niente ha senso, niente ha scopo, la vita è solo dolore. Storicamente questa posizione trova il suo archetipo nel pessimismo filosofico di Schopenhauer. Ma l'uomo, redimendo se stesso con l'accettazione di tutto l'accadere in tutta la sua drammaticità, supera anche il nichilismo. Nella suprema accettazione della vita come essa è, aprendosi alla realtà e facendo corpo con essa, l'uomo supera anche la logica della volontà di potenza. Egli diviene l'Oltreuomo. Oltreuomo che altri non è che un "fanciullo" – terza metamorfosi – in quanto è colui che ha ritrovato esistenzialmente l'innocenza di se stesso e del mondo al di là di ogni sovrapposizione culturale sempre tesa a misconoscere la realtà (proprio in quanto fonte di dolore) e ad accrescere la potenza dell'uomo. Superata la volontà di verità-potenza finalmente la realtà riappare all'oltreuomo in tutta la sua innocenza; come dire, ad esempio, che essa non è né buona né cattiva, ma è quella che è. 'Buono' e 'cattivo' sono solo valori posti dall'uomo nelle cose e rispondenti ad una sua logica che non appartiene alla realtà in quanto tale. Quest'ultima è al di là del bene e del male.

"La cosa ultima non può essere trasmessa da una persona ad un'altra"

Nietzsche-Zarathustra ci ha prospettato una strada, la sua strada. Per costruirla è per lui necessario un cammino esistenziale che richiede di distruggere tutti gli idoli, compreso quello costituito dalla fede nella scienza. Occorre poi superare anche la fase distruttiva, quella del leone, per giungere alla fonte originaria della vita che non tollera velleità interpretative. Nietzsche ci dice che questa operazione è indispensabile se si vuole ritornare se stessi, ma ci mette in guardia: lui non vuole essere seguito, non vuole essere il pastore di un gregge.

Non vuole incarnare una nuova verità, un nuovo senso della vita, un nuovo idolo. Se così non fosse, egli rinnegherebbe il suo stesso messaggio che consiste proprio nel distogliere gli uomini dalla loro non autentica condizione. Fedele sino in fondo al suo proposito Nietzsche così si esprime: “‘Questa, insomma, è la mia strada, dov’è la vostra?’: così rispondo a coloro che vogliono sapere ‘la strada’. Questa strada, infatti, non esiste!”. Non esiste una strada valida per tutti. Nietzsche non vuole essere “la strada”; egli non vuole che le sue parole siano prese in maniera dogmatica; il suo messaggio è piuttosto un invito a far sì che ciascuno, attraverso il proprio percorso esistenziale, si riappropri di se stesso spogliandosi della volontà di menzogne sulla vita. Ognuno deve farsi protagonista della costruzione della propria strada:

“Si ripaga male un maestro, se si rimane sempre scolari. E perché non volete sfrondare la mia corona? Voi mi venerate; ma che avverrà, se un giorno la vostra venerazione crollerà? Badate bene che una statua non vi schiacci! Voi dite di credere a Zarathustra? Ma che importa a Zarathustra! Voi siete i miei credenti, ma che importa di tutti i credenti! Voi non avevate ancora cercato voi stessi: ecco che trovaste me. Così fanno tutti i credenti; perciò ogni fede vale così poco. E ora vi ordino di perdermi e di trovarvi; e solo quando mi avrete tutti rinnegato io tornerò tra voi. In verità, fratelli, con altri occhi cercherò allora i miei smarriti; con altro amore allora vi amerò” (*Zarathustra, Della virtù che dona*). ■